

IRAN: tra teocrazia ed emancipazione

ragazzi, e soprattutto ragazze, che oggi in Iran lottano contro la teocrazia di Ahmadinejad, non hanno vissuto l'età del riformismo di Reza Pahlavi, nè l'equivoco della "rivoluzione" di Khomeini. Sanno però cosa vogliono: la libertà

Bastonate sulla folla inerme. Irruzioni nelle case. E poi arresti, sparizioni, torture, esecuzioni. Infine il goffo tentativo di impedire che si sappia fuori ciò che sta avvenendo nei confini dell'Iran. Eppure le grida di aiuto arrivano comunque, attraverso le e-mail che alcuni coraggiosi riescono a far filtrare fino in Europa. Il copione è il medesimo di tutte le dittature, ma qui la tirannia assume il volto torvo e assolutista del potere teocratico. Entrano nelle case quando i mariti sono al lavoro, spaccando a calci le porte di legno; buttano in strada mogli e bambini, strappandoli dai loro appartamento grandi sessanta metri quadri. Poi si arrampicano sui tetti a cercare le antenne paraboliche satellitari per distruggerle. Tutto senza mandato. Sono la nuova *Gestapo* del XXI secolo (XIV del calendario islamico): i *sepāh-e pāsdāran-e enghelab-e eslami*, le famigerate "Guardie rivoluzionarie islamiche", un tempo fanaticamente fedeli al Capo Supremo (o "Capo spirituale"), il *Grande ayatollah* Khomeini. Sono al di sopra della legge, loro, perché al servizio del clero sciita. In nome di *Allah*. Molti sono giovanissimi ed estremamente violenti. Fanno pensare alla *Hitler-Jugend* o alle *SS*. Li chiamano *Basiji*, e compongono milizie volontarie inquadrare militarmente (specializzate in particolare nella fustigazione delle donne ritenute da loro "immorali").

Si vive nella paura nella leggendaria terra dei tappeti persiani!

Alla metà di giugno le autorità hanno interrotto l'uso dei telefoni cellulari nelle ore serali e notturne, per settimane intere. I satelliti hanno smesso di funzionare, impedendo ai cittadini iraniani (*cittadini*, esseri umani come noi) di ascoltare la voce di *Euronews*, *CNN*, *BBC*. Si rischia grosso, a cercarne il segnale, come nell'Europa occupata dai nazisti si rischiava ascoltando *Radio Londra*. Non sono più operative le schede telefoniche per l'estero. Internet funziona, ma a rilento: l'ADSL è ridotto alla velocità di tre kilobyte. La navigazione è libera, ma *CNN*, *BBC*, *Facebook*, *YouTube* e tutti i siti che sono una finestra sul mondo vengono filtrati e censurati preventivamente. Tutte le conversazioni telefoniche sono controllate. Nelle manifestazioni i *pasdaran* si infiltrano fingendosi comuni manifestanti, poi all'improvviso tirano fuori bastoni e pistole e picchiano e ammazzano. Nemmeno delle ambulanze ci si può fidare, perché alcune di esse portano i feriti in cella, dove può verificarsi di tutto. Neanche gli ospedali privati sono sicuri, visto che i *pasdaran* violano pure quelli.

Tuttavia continuano e si moltiplicano i cortei spontanei, nei quali tutti sventolano un pezzetto di stoffa verde, simbolo del candidato Moussavi per cui tutti giurano di aver votato. Alle dieci di sera spengono le luci dei loro appartamenti, aprono le finestre, si inerpicano persino sui tetti per gridare che *Allah akbar*, "Dio è più grande": più grande dei violenti, degli usurpatori, dei fanatici, degli oppressori. Lo stesso grido di incitamento e di riconoscimento dei loro padri, al tempo della rivolta contro lo Scià. Nondimeno oggi coloro che dicono di governare in nome di *Allah* sparano contro i tetti dai quali questo slogan si alza verso il cielo di Teheran e delle altre città iraniane.

Trent'anni sono passati da quella "rivoluzione" che tante simpatie aveva incontrato, nei primi mesi del 1979, purtroppo persino nella democratica Europa. I giovani iraniani pestati oggi dalla polizia non hanno conosciuto lo Scià Mohammad Reza Pahlavi che pure, nonostante il suo militarismo filoamericano, aveva cercato di avviare una politica di emancipazione dalla teocrazia proprio nel riconoscimento di libertà e diritti.

L'antichissima civiltà persiana - Noi occidentali di oggi tendiamo a mettere l'Iran nel mucchio del "mondo arabo", ma questa nostra ignoranza offende moltissimo gli Iraniani. Popolo di lingua indoeuropea (molto simile, dunque, al greco, al latino e alla maggior parte delle lingue europee moderne), gli antichi Persiani fondarono il primo impero universalista della storia umana. Il Re Ciro, detto "il Grande", fondatore della dinastia Achemenide, vissuto nel VI secolo avanti Cristo, ammirato e considerato saggio e giusto persino dagli antichi Greci, si considerava strumento del dio

del bene, Ahura Mazda, e si riteneva destinato a creare un impero che garantisse il benessere a tutta l'umanità. Le concezioni religiose persiane, nella forma del mazdeismo (o zoroastrismo), influenzarono fortemente la fede ebraica prima, quella cristiana poi. La presenza di un grande Impero Persiano, sulla via che conduceva dalle rive del Mediterraneo alla civilissima India e alla favolosa e remota Cina, ha rappresentato una tappa fondamentale della storia umana. I Greci dell'età classica hanno preso coscienza di sé combattendo contro il Gran Re persiano. Alessandro Magno, conquistando l'intero Impero Persiano, diede l'avvio a una grandissima civiltà multiculturale che fiorì per due secoli, fino all'ascesa al trono di Persia (metà del II secolo a. C.) della dinastia Arsacide, di etnia partica. I Parti (tribù dell'Iran nord-orientale) ressero le sorti del Paese fino al 227 dopo Cristo, quando la dinastia Sassanide soppiantò gli Arsacidi sul trono.

I Romani hanno trovato per secoli nei Persiani un ostacolo insormontabile per la propria espansione a Oriente, ma anche un tramite per il contatto con le irraggiungibili terre del *Sol levante*. Solo nel 648 d.C., dopo un'ultima estenuante guerra combattuta per novant'anni contro l'Impero Bizantino, la capitale Persepoli fu invasa dagli Arabi. Da allora la storia persiana è sì legata a quella del mondo musulmano, ma pur sempre con caratteri autonomi e originali: si pensi che la conversione alla parola di Maometto fu pressoché totale soltanto due secoli dopo (IX secolo). Seguirono poi il dominio turco (dalla metà dell'XI secolo all'inizio del XIII) e quello mongolo (dal XIII al XV secolo).

Malgrado siffatte cruente vicissitudini, la Persia continuò a risplendere, in pieno medioevo, come un faro nella storia della civiltà umana. Nelle sue biblioteche si studiavano, si traducevano e si copiavano i manoscritti scientifici degli antichi Greci, ormai quasi dimenticati nell'Europa medievale. Si pensi che la Persia divenne *leader* nella fabbricazione di strumenti scientifici (come l'astrolabio), superata in questo solo nell'Ottocento dagli stati europei più industrializzati.

Peraltro, dopo tante invasioni, all'inizio del Cinquecento, mentre in Italia era in fiore il Rinascimento, l'Impero Persiano ebbe la forza di rinascere una volta ancora. A restaurarlo fu stavolta una dinastia originaria dell'Azerbaigian: i Safavidi, che divennero presto padroni di un'area immensa, comprendente grosso modo gli odierni Iran, Afghanistan, Azerbaigian, Iraq.

L'avvento della dinastia Safavide fu determinante per l'evoluzione religiosa iraniana: poiché i Safavidi erano musulmani di credo sciita, tutta la regione fu convertita a forza allo sciismo. Avvenimento gravido di conseguenze. Non è certo questa la sede per approfondimenti nel campo della teologia musulmana: ci limiteremo a sottolineare il fatto che il prevalere della fede sciita promosse la formazione di una potente gerarchia religiosa, una sorta di clero riverito e autorevole. La comunità sciita è retta, infatti, dall'*Imam* (Guida), persona perfetta per definizione: conosce la dottrina, è immune da difetti e probo. In altre parole è ritenuto fideisticamente l'uomo migliore tra i viventi. Riceve il suo potere dall'Imam precedente, e quindi di Imam in Imam, dallo stesso Profeta Maometto.

Concezione affascinante, ma che ha il teocratico insito vizio dell'inevitabile dogmatismo: quello che dice l'Imam è legge! Per di più, lo sciismo che prevalse in Iran fu quello *duodecimano*, che ciecamente tramandava la credenza della successione miracolosa dell'*Imam*, su cui vegliava Allah, tanto che il dodicesimo Imam, Muhammad al-Mahdi, perseguitato da un califfo, sarebbe stato fatto sparire da Allah, che prodigiosamente continuerebbe a tenerlo nascosto in attesa di rimetterlo sul trono. Un mito, che in questa sorta di prospettiva escatologica (simile alla *parousia* della credenza cristiana) porta ad accettare il potere costituito. Per gli sciiti duodecimani, in attesa del dodicesimo *Imam*, il Salvatore che alla fine dei tempi ripristinerà la giustizia sulla Terra, si deve nel frattempo obbedire senza riserve al governo al potere.

La potenza Safavide ebbe fine nel Settecento, dopo un infruttuoso attacco da parte dell'Impero Russo di Pietro il Grande, che indebolì fortemente la Persia, e dopo un altrettanto inconcludente tentativo safavide di convertire gli Afgani, tradizionalmente sunniti, al credo sciita. Ma gli Afgani si ribellarono e distrussero lo Stato safavide.

Seguì un periodo di decadenza politica, in cui la Persia, pur rimanendo formalmente unita e indipendente sotto una dinastia turca, fu divisa in aree d'influenza britanniche e russe, diventando

una sorta di protettorato anglo-russo (sancito nel 1907 da una convenzione che definì tale spartizione).

Ad accentuare l'interesse straniero per la Persia erano i suoi ingenti giacimenti petroliferi, che facevano intravedere agli Europei concrete possibilità di arricchimento. Anche l'Iran fu allora investito dalle idee di uguaglianza e di giustizia sociale che agitavano l'Europa; e così nel 1905 la borghesia mercantile, gli intellettuali delle città e il clero sciita di tendenze più occidentali si coalizzarono per obbligare lo scià a concedere la formazione di un libero parlamento (*majles*) e i diritti politici. Da quel momento fu frequente il braccio di ferro tra il Parlamento e lo Scià, che accondiscendendo agli appetiti petroliferi britannici, permise agli Inglesi persino di schierare loro truppe a presidio dei pozzi iraniani! La sua posizione strategica (tra India britannica, Impero Ottomano e Impero Russo), nonché i suoi pozzi petroliferi, videro la Persia coinvolta nella Prima Guerra Mondiale. La conseguenza fu, che alla fine del conflitto, il Paese si ritrovò praticamente controllato dalle compagnie petrolifere e dalle truppe di Sua Maestà Britannica, mentre nelle élite intellettuali delle città persiane si andavano diffondendo gli ideali del marxismo e della rivoluzione bolscevica appena esplosa in Russia.

La dinastia Pahlavi ascese al trono per opera del generale Reza Khan, che comandava la Brigata Cosacca dell'esercito persiano: nel 1925 (mentre da noi il Duce consolidava la dittatura) Reza Khan deponeva il sovrano e si proclamava Scià (termine antichissimo della lingua persiana, equivalente a "dominatore assoluto") con il velato beneplacito delle democrazie occidentali.

Dieci anni dopo il sovrano cambiava nome al Paese, che da allora è chiamato Iran ("Paese degli Arieri") secondo un'antichissima denominazione. Ostile al clero sciita, lo Scià iniziò una politica di industrializzazione su modello occidentale, di potenziamento dell'esercito e di svecchiamento dell'apparato statale, tentando anche di dare stabilità territoriale alle numerose tribù nomadi presenti in quell'area. Lo Scià cercava anche di rendersi autonomo dalle potenze estere. Nel 1927 abolì i privilegi di cui gli Europei godevano e iniziò a costruire la ferrovia transiraniana. Nel 1933 siglò un trattato con l'*Anglo-Persian Oil Company*, limitandone la zona di concessione e aumentando le *royalties* spettanti al governo.

Tuttavia Sovietici e Britannici continuavano a controllare *de facto* quella parte del mondo; tanto che nel 1941, in pieno Secondo Conflitto Mondiale, i generali dell'Impero Britannico obbligarono lo Scià ad abdicare a causa delle sue sospettate simpatie filonaziste. Gli succedette sul trono il figlio ventiduenne, Muhammad Reza Pahlavi. Questi proseguì nell'opera di industrializzazione e militarizzazione iniziata dal padre e fu strenuo sostenitore di una politica di alleanza con gli Stati Uniti, che nel Golfo Persico avevano grossi interessi.

La Rivoluzione Bianca Negli anni Sessanta Reza Pahlavi tentò anche una politica di riforme, chiamata "Rivoluzione Bianca", a partire da una controllata redistribuzione delle terre. Il clero sciita, padrone di vasti latifondi, gli dichiarò però guerra, inimicandogli anche la popolazione che per fede lo seguiva. Così, la politica di riforme non fruttò il consenso popolare che lo Scià avrebbe desiderato. Gli Ayatollah, preoccupati per la possibile crisi del loro potere teocratico, chiamavano alla rivolta le masse, compattandole in nome di Allah contro l'occidentalizzazione che stava avvenendo in Iran. La *Savak* (temibile polizia segreta), pur seminando il terrore, non riuscì a impedire che la rivoluzione deflagrasse violentemente all'inizio del 1979, quando interi reparti di polizia ed esercito si rifiutarono di continuare a sparare sulla folla in rivolta in tutto il territorio nazionale. Dopo il rifiuto di tutto l'esercito di obbedire ai suoi ordini, allo Scià non restò che fuggire, lasciando il governo nelle mani del moderato Shapur Bakhtyar. Era però ormai troppo tardi per salvare il salvabile: dopo esser stato a lungo in esilio a Parigi, donde aveva spesso incitato il popolo alla Rivoluzione, nel febbraio 1979 atterrava a Teheran l'*ayatollah* Ruhollah Khomeini, osannato dalle folle in delirio, quasi fosse lui il dodicesimo *Imam* tanto atteso.

La dittatura teocratica da Khomeini ad Ahmadinejad - Con l'avvento al potere dell'*ayatollah* Ruhollah Khomeini, fu eliminato fisicamente ogni dissenso nel nome di *Allah*. E nel 1981 Bani Sadr, il primo presidente eletto, fu costretto dal clero islamico a fuggire dal Paese. La Repubblica Islamica venne consolidata, dando luogo ad un vero e proprio stato teocratico. Veniva infatti

istituito un sistema duale, in cui gli organi civili sono nettamente subordinati a quelli religiosi. Il Presidente e il Parlamento sono eletti dal popolo e detengono, rispettivamente, il controllo sull'esecutivo e il potere legislativo. Le proposte di legge, però, devono essere esaminate dal "Consiglio dei Guardiani della Costituzione", composto di dodici membri, sei dei quali, teologi, sono espressione del clero e vengono prescelti direttamente dalla "Guida Suprema", mentre gli altri sei sono giuristi nominati dal potere giudiziario; il Consiglio dei Guardiani controlla che nessuna legge contrasti con il Corano o piuttosto con la visione sciita duodecimana dell'Islam. Sebbene ufficialmente il Capo dello Stato sia un Presidente, chi ha ogni potere è la Guida Suprema, l'*Ayatollah* (impersonata negli ultimi vent'anni da Khamenei). E' questa dunque la vera arbitra dello Stato, e comanda persino sulle Forze Armate. È un po' come se le leggi dello Stato Italiano fossero vagliate da un Consiglio di sei giudici e sei cardinali nominati dal Papa, comandante supremo delle Forze Armate!

La spinta all'emancipazione sfida il regime, che continua a reprimere soprattutto le donne

Ragazzi, e soprattutto ragazze, che oggi sognano la libertà, non hanno vissuto i giorni della cacciata del re, la gioia popolare all'arrivo di Khomeini e la sua successiva persecuzione nei confronti di liberi pensatori, comunisti, anarchici e socialisti iraniani.

Masse di contadini, trapiantati nelle città in seguito all'industrializzazione e fortemente legati all'integralista clero sciita, consegnarono allora il Paese a quello stesso clero i cui latifondi lo Scià aveva duramente colpito con la riforma agraria del 1961. Così il popolo persiano abdicava alla propria libertà per passare direttamente dalla padella della monarchia nella brace della teocrazia.

Seguirono gli otto anni di guerra con l'Iraq, l'illusione di un miglioramento con l'elezione di Khatami, l'arrivo di Ahmadinejad (ex *pasdaran* e negazionista della shoah), fino agli scontri di piazza per contestare la sua ultima e sospetta "vittoria". Scontri che coinvolgono moltissimi giovani, i quali, grazie a internet e tv satellitari, sanno dell'esistenza di un mondo più libero, fuori dai confini patrii, che non umilia né sottomette né lapida le donne, che non impicca i gay alle gru, che non consulta il Corano prima di legiferare.

Ma il vento della libertà soffia anche in Iran, dove migliaia di persone inermi continuano a sfidare l'ira del regime teocratico, accusandolo di impedire qualsiasi cambiamento e di condizionare con la violenza le elezioni anche ricorrendo a brogli. Il regime ha perso gran parte del consenso popolare e molta parte della popolazione non sopporta più la medievale tirannide della sua *shari'a*.

Amnesty International e *Human Rights Watch* denunciano da trent'anni l'annullamento dei diritti civili in quell'antica e civilissima nazione. Inutile citare qui le notizie raccapriccianti che possiamo leggere ogni giorno sui quotidiani. Ciò che più sconcerta è l'ambiguità dell'Unione Europea e degli Stati Uniti d'America, che proseguono inesorabili nel sostegno finanziario alla dittatura degli Ayatollah, anche mediante programmi industriali di recentissima progettazione.

Ancora una volta si rivela ingannevole l'idea che lo sviluppo economico porti necessariamente con sé la tutela dei diritti civili; troppe volte la storia si è premurata di smentire questa tenace convinzione liberista. E' vero semmai il contrario: solo l'acquisizione dei diritti civili come norma suprema dell'organizzazione statale può garantire uno sviluppo equo ed omogeneo, che sconfigga l'ingiustizia, a partire da quelle più inaccettabili. E tra queste, la più intollerabile è la condizione in cui versano da trent'anni le donne iraniane. Pur sforzandoci di comprendere la diversa mentalità, nessuna persona che voglia definirsi *civile* può rimanere indifferente di fronte al dolore, alla paura, all'iniquità che le donne iraniane devono subire solo per il fatto di essere donne.

Il regime del clero sciita ha cancellato con un solo colpo di spugna infatti quel processo di emancipazione femminile che con lo Scià era iniziato. E' bene ricordare che il regime degli Ayatollah ha abolito il codice familiare del 1967, che segnava un'importantissima conquista sulla strada della parità tra i sessi. Si tornava all'obbligo del velo, in particolar modo nei luoghi pubblici e negli uffici. Appena un mese dopo la rivoluzione, l'8 marzo 1979, le donne iraniane manifestarono, ma vennero ipocritamente rassicurate dal governo, che si dichiarò "fraiteso". Il velo è ancor oggi rigorosamente obbligatorio, dopo trent'anni.

Con l'era Ahmadinejad, fanno tristemente parte del panorama urbano gli agenti della polizia

religiosa che incombono sulla popolazione, irrompendo tra la folla per controllare la “moralità” pubblica: ossia che caviglie, mento, polsi e volto delle donne non si vedano sotto il *chador*.

L’8 marzo 2007 quaranta arresti hanno chiuso una giornata in cui le donne di Teheran hanno osato manifestare nelle piazze. Nel successivo 21 aprile (“giornata nazionale del *chador*” malgrado le alte temperature dell’aprile iraniano) gli arresti di donne sono stati milletrecento. E il trattamento carcerario iraniano non si ispira certo agli ideali di Cesare Beccaria.

Di fronte al processo di emancipazione dalla teocrazia, Ahmadinejad ha dato una stretta a tutte le norme, infliggendo multe pesanti a qualunque donna osi portare smalto sulle unghie, vesti attillate, *fuseaux* troppo corti, *foulard* dai quali sfuggano ciocche di capelli. Alle donne colte e alle laureate poi, è preclusa qualsiasi carriera nelle professioni più importanti. Molte sono state torturate e impiccate in pubblico. Inoltre, sono centinaia le donne lapidate per adulterio nelle campagne, dove il regime trova il consenso di pregiudizi atavici. Parecchie le donne fustigate dai *Basiji* per un bacio, magari sulla fronte di un uomo. Del resto già a nove anni una bambina risponde penalmente delle proprie azioni, mentre un ragazzo è perseguibile solo quando compie quindici anni.

Volutamente non elencheremo qui i particolari più raccapriccianti di questa autentica oppressione di genere, finalizzata al maniacale controllo sulla parte femminile della popolazione. Non sarà difficile al lettore reperire dettagli in proposito. Fortunatamente le donne iraniane si stanno organizzando, anche mediante il semplice incontrarsi e parlarsi. Anche per questo il regime è nervoso, sospettoso e suscettibile.

Oggi la persecuzione del dissenso è un vanto per il clero sciita iraniano, saldamente al potere in questa nazione ricca del petrolio di cui le democrazie occidentali sono ghiotte. E per questo, nella nostra libera Europa del terzo millennio, la scelta di mantenere buone relazioni col regime degli *Ayatollah* pesa più dei diritti umani. Le cose, tuttavia, possono cambiare, inaspettatamente, proprio nel momento in cui tutto sembra perduto. Tante volte questo è accaduto.

Alvaro Belardinelli